

Parag Khanna, autore di "Come si governa il mondo"

“Giusto aiutare le opposizioni bisogna cominciare a farlo anche nella Siria di Assad”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — «Lead from behind: guidare stando dietro, così hanno battezzato ironicamente la strategia di Barack Obama in Libia, ma fin qui ha funzionato. Tanto che il successo in Libia potrebbe spingere la Nato a impegnarsi con sostegni più concreti alle forze di opposizione in Siria». Così parla Parag Khanna, esperto di geostrategia alla New America Foundation e autore del saggio "Come si governa il mondo" (pubblicato in Italia da Fazi).

In America i falchi della destra hanno criticato Obama per non avere assunto un ruolo più importante nell'intervento militare.

«In realtà gli Stati Uniti hanno fornito la massima parte della potenza di fuoco dai cieli, inclusi i droni. Il loro contributo all'intervento Nato è determinante, sostanziale. Dopo una confusione iniziale, il coordinamento con gli alleati e la divisione dei compiti hanno funzionato bene, tanto più trattandosi di un intervento veloce, imprevisto. Lo dico senza togliere nulla al merito degli insorti libici, che hanno fatto la parte del leone».

Ma il bilancio finale dipenderà da quel che diventerà la Libia...

«Le incognite sono molte, l'opposizione è divisa, io valuto al 50% le probabilità che il paese si divida. La Libia ha una delle identità nazionali più deboli in tutto il mondo arabo. La speranza di evitare una secessione è legata a una fine veloce dei combattimenti».

Dopo Ben Ali, dopo Mubarak, adesso Gheddafi: il prossimo della lista è Assad in Siria?

«Non ci sono automatismi. La Libia è un caso a parte nel mondo arabo. La Siria di Assad ha differenze profonde, tra cui un potente alleato come l'Iran. E quando un dittatore ne vede altri cadere, la sua prima reazione è arroccarsi. La vera lezione è per la Nato: comincerà a pensare che vale la pena aiutare in modo più fattivo tutte le opposizioni siriane, dai cristiani ai sindacati».

E' già possibile tracciare un bilancio provvisorio della "Prima

vera araba"? Come giudica la possibilità di una transizione verso democrazie stabili?

«Il salto dai regimi dinastici alle democrazie è molto lungo. Per adesso è più realistico usare altri criteri di giudizio: verificare cioè se quei paesi si muovono verso una maggiore "accountability", responsabilità dei governanti, e forme di governo migliori nell'interesse dei cittadini. Anche sotto questo profilo il cammino è appena iniziato e i progressi da fare sono tanti. Quando si parla del mondo arabo, si includono situazioni troppo diverse tra loro. Suggestivo di distinguere quattro categorie di nazioni: le monarchie petrolifere; le monarchie povere di materie prime; i regimi non-monarchici e ricchi di petrolio; i regimi non-monarchici e poveri di risorse (come il Libano e lo Yemen). Questa suddivisione aiuta a capire le traiettorie e gli sbocchi molti diversi verso i quali sono diretti i vari paesi dell'area».

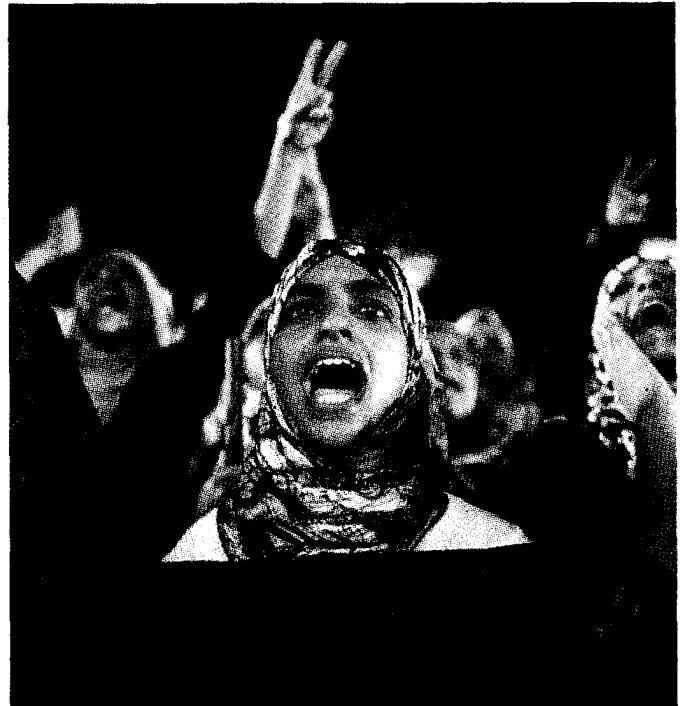
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cammino lungo

Il salto dai regimi
dinastici alle
democrazie è molto
lungo. Il cammino
è appena iniziato



Parag
Khanna



LE DONNE IN PIAZZA

Un gruppo di donne scese in piazza per festeggiare le vittorie dei ribelli contro le truppe lealiste

